

Bianca Di Giovanni

ROMA Si sgretola in poche ore la tregua su Finanziaria e pensioni ottenuta dal premier prima di partire per New York. Il blitz congegnato da Giulio Tremonti al momento non sembra riuscire. I tempi per il consiglio dei ministri si allungano a lunedì: evidente che la strada è in salita. Primo ostacolo: il condono edilizio, su cui «non c'è accordo», rivela Altero Matteoli. Anche sul «decretone» per blindare le misure più a rischio (un vero golpe di bilancio) si fanno sentire i malumori della maggioranza. E non solo. L'opposizione scrive a Pier Ferdinando Casini per chiedere più rispetto del Parlamento, che sarebbe chiamato a esaminare una Finanziaria vuota. C'è da scommettere che il presidente della Camera si farà sentire. Così i nodi restano tutti strettissimi. Se si aggiunge che i sindacati sono pronti allo sciopero sulla previdenza (che Tremonti vuole portare a casa insieme alla Finanziaria per far bella figura in Europa), la scommessa del governo di mantenere una parvenza di stabilità durante il semestre europeo si può dare per persa. Contro Tremonti si scaglia anche il segretario dei Ds Piero Fassino: «Le cifre fornite dal ministro sono del tutto fasulle. Si sovrastimano le entrate e si sottostimano le uscite per fare quadrare i conti con il martello. La verità è che si continuano a raccontare agli italiani delle frottole, per altro con una notevole impudenza».

Così i due incontri sulla Finanziaria a Palazzo Chigi, prima con le Regioni poi con le parti sociali, si trasformano in una semi-farsa, senza neanche un documento e con molte parole in libertà. Al primo non si presentano gli esponenti di An, riuniti nello studio di Gianfranco Fini

“ Il ministro Matteoli non vuole firmare le sanatorie degli abusi Fini corregge al Tg1 il ministro dell'Economia: non c'è nulla di definito ”



Fassino: «Le cifre fornite dal ministro Tremonti sono del tutto fasulle» Persino Stefano Parisi (Confindustria) esprime critiche

Governo allo sbando, slitta la manovra

Sul condono An minaccia di disertare il Consiglio dei ministri. La Finanziaria varata lunedì



Un momento dell'incontro tra rappresentanti del governo e parti sociali ieri a Palazzo Chigi

Giuseppe Giglia

per studiare l'ultima battaglia sul condono edilizio. I ministri del partito sono pronti a disertare il consiglio dei ministri, se i «paletti» voluti da Altero Matteoli non verranno confermati. Al secondo incontro Fini e Gianni Alemanno arrivano, ma

non dicono una parola. Chiaro che la «quadra» sulla sanatoria ambientale non c'è ancora. A parlare è Tremonti, il quale riesce a non dare mezza indicazione sul modo in cui reperisce le risorse (a parte i «tagli» confermati agli enti locali per 1,8

miliardi) e a ripetere soltanto tre cifre. Il Pil del 2004 si abbassa all'1,9% (contro il 2,6-2,7% su un Pil fermo allo 0,4-0,5%). Per il resto, è tutto un gioco pirrotecnico: non si sa nulla sui condoni (che all'incontro si chiamano sanatorie), né sulle spese.

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA 2004

ENTITÀ
16 MILIARDI DI EURO l'importo complessivo

11 MILIARDI misure una-tantum | 5 MILIARDI misure strutturali

VARIABILI MACROECONOMICHE
Anno 2004: Governo (grigio), FMI (bianco)

CRESCITA PIL	DEFICIT/PIL
1,9% (Governo) / 1,7% (FMI)	2,2% (Governo) / 2,6% (FMI)

FINALITÀ

- Mantenere invariato il rapporto tra la spesa pubblica e il Pil
- Concentrare le risorse disponibili su infrastrutture, ricerca e innovazione, capitale umano e famiglia

I FILONI D'INTERVENTO

- INNOVAZIONE E RICERCA:** detassazione degli utili reinvestiti ed esclusione dall'Irap del costo del lavoro inerente alla ricerca. Istituzione di un apposito fondo per finanziare gli investimenti e per agevolare il rimpatrio di cervelli
- INFRASTRUTTURE:** attivazione di un fondo in Sviluppo Italia per interventi sul capitale nei comparti industriali in crisi e costituzione della Cassa per lo Sviluppo
- COMPETITIVITÀ:** eliminazione dei regimi fiscali che hanno bloccato gli investimenti in Italia e premio per le società che si quotano in Borsa. Misure protezionistiche per salvaguardare la produzione italiana
- FAMIGLIA:** avvio della de-tax e interventi a favore della natalità
- CASA:** proroga degli sgravi Irap del 36% sulle ristrutturazioni edilizie

P&G Infograph

5 da destinare allo sviluppo). Quest'anno invece si chiuderà con un disavanzo del 2,6-2,7% su un Pil fermo allo 0,4-0,5%. Per il resto, è tutto un gioco pirrotecnico: non si sa nulla sui condoni (che all'incontro si chiamano sanatorie), né sulle spese.

«Ci dicono che resta invariata la percentuale sul Pil - dicono all'unisono Vasco Errani e Sergio Chiamparino - Ma se il Pil cala, vorrà dire che ci sono anche minori risorse. Dove e come non viene spiegato, per di più per Regioni e Comuni è confer-

mato il blocco delle addizionali locali. Gli slogan di Tremonti restano immutabili: ci sarà la nuova Cassa per lo Sviluppo, cioè la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in una sorta di banca per gli investimenti nelle infrastrutture (sarebbe questa la famosa misura colbertiana annunciata a Cernobbio). Poi la techno-Tremonti per l'innovazione e la ricerca (che per Confindustria non basta), gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie, nuovi fondi per la famiglia. E alla fine, la «ciligina» che tanto piace al ministro: dogane e made in Italy in versione anti-Cina. Che in pratica vuol dire un rafforzamento della Guardia di finanza, ma niente dazi. Tra le parti sociali intanto si fa strada un nuovo fronte: quello capitanato da Confindustria e Confesercenti (cui aderiscono anche la Conservizi, le cooperative e le associazioni di artigiani) pronte a staccarsi dall'egemonia di Confindustria e a giocare in proprio nei rapporti con il governo. «Anche perché - spiegano fonti vicine al gruppo - finora D'Amato ha avuto un rapporto preferenziale».

Ma il vero tassello da chiudere resta il condono edilizio. A quanto pare Tremonti sta preparando un intervento gigantesco. L'ultima stima parla di 3,5 miliardi. Della serie: si condonano anche le coste. Pare che il provvedimento sia talmente vergognoso che nessuno vuole metterci la firma. An non ci sta a mettere sulla graticola solo Matteoli. Quanto a Pietro Lunardi, si defila scaricando tutto sull'Ambiente. Basterà il ritorno del premier a mettere fine alla guerriglia?

Quanto all'Udc, non si fa illusioni. «Tutti sapevano che la Finanziaria era a scatola chiusa - fanno sapere dal quartier generale - Nel "pacchetto" c'era anche il condono. Leggero? Ma lo sanno questi di An in che stato sono le casse pubbliche?»

I sindacati: e questo lo chiamate sviluppo?

Cgil, Cisl e Uil: «Non toccate le pensioni». Sciopero generale in ottobre. Il centrodestra riparte all'attacco dell'art.18

Felicia Masocco

ROMA Mobilitazione e lotta restano in campo, a metà ottobre potrebbe esserci uno sciopero generale. Cgil Cisl e Uil che hanno lasciato Palazzo Chigi del tutto insoddisfatti dell'incontro con il governo hanno confermato che risponderanno duramente se l'esecutivo non recede dai suoi propositi su Finanziaria e pensioni. Nessuna cifra, è stata fatta, dal sottosegretario Gianni Letta e dai ministri Tremonti e Maroni, nessun documento è stato diffuso, solo titoli, un'esposizione «ermetica» ha detto Guglielmo Epifani, ma abbastanza per capire che le risorse destinate allo sviluppo «sono poche e mal distribuite», che «non c'è alcuna idea» su come mettere sotto controllo prezzi e tariffe. Infine la spesa sociale, data come «invariante» sul Pil se il Pil non cresce va da sé che una variazione c'è ed è al ribasso. Sulla previdenza i sindacati si sono sentiti proporre un tavolo anzi «un tavolino» come l'ha definito Savino Pezzotta: il primo round è fissato per domani alle 15 e non è detto che ce sarà un secondo. Sempre domani, alle 20, toccherà agli imprenditori. Il governo si gioca dunque l'ultima carta, quello di una parvenza di confronto per discutere un canovaccio ormai stabilito. Davanti alle 36 sigle convocate il ministro Roberto Maroni ha infatti elencato «l'innalzamento dell'età di lavoro» insieme alla decontribuzione e all'uso del Tfr tra gli elementi della riforma che andranno nella delega, mentre è da capire se gli incentivi a restare al lavoro e la certificazione dei diritti acquisiti andranno nella stessa delega o nella Finanziaria. Ma questo per Cgil, Cisl e Uil fa poca differenza dato che i due provvedimenti, delega e manovra, saranno varati contestualmente. Lo ha confermato il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta rispondendo ai sindacati. Una contestualità che ha una sola spiegazione: il taglio alle pensioni è parte inte-

grante della manovra, è strutturale, ed è l'intervento che consentirà al governo Berlusconi di presentarsi a Bruxelles con un piano di risparmi (anche se solo dal 2008) visto che per il resto la Finanziaria è una somma di una-tantum.

Al termine dell'incontro i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto insieme una conferenza stampa. «Andremo al confronto per cercare di capire qualcosa di più, poi ci vedremo tra noi prendere decisioni», ha detto Pezzotta che non ha nascosto «forte delusione

sul metodo del governo e grande perplessità sui contenuti della Finanziaria», «di fronte a un intervento strutturale sulle pensioni la risposta del sindacato sarà decisa». «Altro che confronto - ha detto il leader della Cisl - questa è una Finanziaria scritta con una mano sola», e ha ricordato come in occasione del Dpef il governo aveva promesso (addirittura) che la manovra sarebbe stata scritta «a quattro mani». Dopo di lui Guglielmo Epifani ha messo in fila gli elementi che sono emersi, «se il cuore delle scelte sarà quello illustrato - ha

avvertito - allora sarà inevitabile una forte iniziativa di mobilitazione e di lotta, anche lo sciopero generale da decidere insieme a Cisl e Uil». E in Corso d'Italia hanno già fissato un direttivo per il 5 e 6 ottobre. Ugualmente severo il leader della Uil, Luigi Angeletti che ha insistito sulla necessità, condivisa dagli altri sindacati e dagli industriali, di aprire un tavolo per affrontare l'emergenza del caro-prezzi. Non ha ottenuto risposta. Critica anche Confindustria «appoggeremo solo una manovra di sviluppo» ha detto il direttore

generale Stefano Parisi «ma se lo sarà non è ancora chiaro».

Chiarissimo invece che il governo intende procedere con i licenziamenti facili. Ieri la commissione Lavoro del Senato ha iniziato a votare gli emendamenti alla delega 848 bis che contiene la modifica all'articolo 18. L'Ulivo e Rifondazione comunista hanno chiesto che la misura venisse sospesa, la maggioranza ha respinto la proposta: «Gli daremo compiuta esecuzione», ha affermato il sottosegretario Maurizio Sacconi.

Il fenomeno interessa maggiormente le regioni del Mezzogiorno e «vale» poco meno di 200 miliardi di euro

Il 17% della nostra economia è sommerso



MILANO L'economia sommersa - quella per cui non si pagano tasse, contributi, assicurazioni - vale quasi il 17 per cento del prodotto interno lordo, cioè della ricchezza del Paese. E il dato, dopo il picco toccato nel '97, sembra essersi stabilizzato. L'analisi è dell'Istat che ha comunicato ieri i dati relativi al 2000, gli ultimi disponibili. Dal «nero», secondo l'istituto di statistica, viene tra il 15,2 e il 16,9 per cento del pil, cioè un valore compreso tra i 177 e i 197 miliardi di euro.

Ma quali sono i settori nei quali l'economia sommersa è maggiormente diffusa? In cima alla classifica c'è l'agricoltura. Qui il sommerso rappresenta il 36 per cento del valore aggiunto. Le cose vanno un po' meglio nel terziario, dove le stime parlano di un peso compreso tra il 17,7 e il 19 per cento. Il livello più basso di incidenza si trova invece nell'industria in senso stretto, dove il valore aggiunto del sommerso è stimato tra il 9,4 ed il 12,5 per cento.

Il tasso di irregolarità dei lavoratori si è attestato, nel 2000, al 15 per cento, ma con picchi del 22,4 nel Mezzogiorno e del 29,1 per cento in Calabria. L'incidenza delle unità di lavoro non regolari dipendenti - sottolineano i tecnici - è passata dal 15,9 del 1992 al 18 per

cento del 2000; quella degli indipendenti dal 7,7 del '92 all'8,2 per cento del 2000. I settori più colpiti dal fenomeno sono in questo caso l'agricoltura e le costruzioni. Nel settore agricolo il tasso di irregolarità nel 2000 è risultato pari al 32,4 per cento contro il 25,5 del 1992, mentre per le costruzioni si è passati dal 14,2 al 15,5 per cento. Il tasso risulta però elevato anche nel comparto «commercio», dove nel 2000 è stata raggiunta quota 18,3 per cento.

Anche negli altri servizi, che impiegano persone che offrono servizi alle famiglie o destinate al consumo collettivo, il fenomeno è divenuto più sensibile. Escludendo dal settore le attività svolte dalle amministrazioni pubbliche, i tassi di irregolarità raggiungono il 39,6 per cento nel 2000 ed il 38,1 nel 1992.

A livello territoriale, il fenomeno del lavoro irregolare risulta particolarmente diffuso al Sud e nelle Isole, dove il tasso di irregolarità si attesta su un valore del 22,4 per cento, contro il 10,8 dell'Italia nord-occidentale, l'11,3 del nord-est ed il 15,5 per cento del centro. «Nelle cinque regioni più a Sud - scrive l'Istat - il tasso supera il 20 per cento, raggiungendo in Calabria il livello più elevato». Col 10,2, la Lombardia è invece la regione in cui il fenomeno è meno diffuso.

Dibattito

Mezzogiorno: se non ora quando?

Saluto
Michele BORDO
Segretario Reg. DS Puglia

Introduce
Roberto BARBIERI
Responsabile Mezzogiorno
Segr. Naz. DS

Ne discutono
Filippo BUBBICO
Presidente Regione
Basilicata

Giuseppe CALDAROLA
Deputato DS

Paolo CAMPO
Sindaco di Manfredonia

Ignazio D'ADDABBO
Titolare capogruppo
di Bari MPS

Nicola DE BARTOLOMEO
Pres. Ass. Industriali Bari

Sandro FRISULLO
Capogruppo DS Puglia

Vincenzo LAVARRA
Parlamentare Europeo DS

Giuseppe NICOLETTI
Presidente distretto salotto

Domenico PANTALEO
Segretario Regionale
CGIL Puglia

Giuseppe RICCARDI
Direttore Regionale
CNA Puglia

Nicola ROSSI
Deputato DS

Coordinati da
Federico PIRRO
Giornalista RAI

Conclude
Piero FASSINO
Segretario Nazionale DS

Bari, sabato 27 Settembre 2003, ore 9.30
Hotel Sheraton Nicolaus
Via Cardinale Agostino Ciasca

